

# Un Consiglio necessario

**C**on una mossa sorprendente, alla fine di giugno il papa ha nominato il cardinale Jean-Louis Tauran presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso. C'è chi ha parlato di una rinascita di questo Consiglio, dopo un anno e mezzo di incertezza seguita alla partenza dell'ex presidente, l'arcivescovo Michael Fitzgerald, nominato nunzio in Egitto. Molti si sono chiesti se porre il dialogo interreligioso tra le competenze del Consiglio della Cultura, come sembrava dovesse accadere, significasse che il dialogo teologico era morto. Ora ci si chiede se parlare di «resurrezione» sia prematuro.

Affidare la cultura e il dialogo interreligioso allo stesso organismo vaticano avrebbe sollevato non pochi problemi: una singola religione può esprimersi in molte culture diverse e una singola cultura può essere modellata da più di una religione. Ad esempio, se un indiano cristiano e uno *hindu* dialogano tra loro, si ha un dialogo tra culture diverse? Non si rischia di accettare tacitamente l'idea che il cristianesimo abbia solo un'autentica cultura (quella europea), come alcuni musulmani ritengono che l'islam abbia solo un'autentica cultura (quella araba)? Il punto è che le differenze culturali e religiose non coincidono. Quando nella Curia romana si parla di dialogo interculturale, spesso si intende dialogo su questioni politiche e sociali piuttosto che culturali. E forse si pensa di essere in posizione di forza rispetto ai musulmani. Ma non è così semplice: le società cristiane e la stessa Chiesa nella storia non sono state immuni da vicende di violenza, ingiustizia e repressione religiosa. Quando musulmani e cristiani parlano tra loro di questioni sociali e politiche, spesso cercano di assumere il ruolo di «vittima innocente». Ognuno è pronto a denunciare gli errori dell'altro, ma è restio a riconoscere le proprie mancanze. Il dialogo autentico in questo campo non si realizzerà con le reciproche accuse, né con un garbato silenzio sugli sbagli. Dovrà essere un atto di mutuo pentimento. Il Consiglio per il Dialogo, di cui sono consultore, sta iniziando a parlare di dialogo «nella verità e nella carità». Scopriremo che il dialogo nella verità non è solo il nostro affermare la verità sulle

colpe degli altri, ma ammettere la verità sulle nostre. Giovanni Paolo II ha indicato con coraggio il cammino da intraprendere con un *mea culpa* durante il Giubileo. Molti cattolici hanno criticato questo atto perché altri gruppi religiosi non hanno fatto altrettanto, ma la strada del pentimento insieme non è semplice.

Non è ancora chiaro come il cardinale Tauran affronterà la questione del dialogo teologico. Questo non è una specie di negoziato per arrivare a un minimo comune denominatore della fede. Ad esempio, non avrebbe senso negoziare tra l'affermazione musulmana dell'unicità di Dio e il dogma cristiano della Trinità, per arrivare a un credo condiviso nella «dualità» di Dio. Giustamente entrambe le parti rifiutano questo modo di procedere.

**Il Consiglio per il Dialogo interreligioso sta iniziando a parlare di dialogo «nella verità e nella carità». Scopriremo che il dialogo nella verità non è solo il nostro affermare la verità sulle colpe degli altri, ma ammettere la verità sulle nostre**

Molti però negano che esista una qualsiasi base per un dialogo teologico tra musulmani e cristiani e attribuiscono tale rifiuto al papa stesso. Questo suona strano, dato che Benedetto XVI ha definito il documento del Concilio Vaticano II, *Nostra Aetate*, come la «Magna Charta del dialogo e una espressione autorevole delle nostre relazioni con i musulmani». Qui, e ancora più autorevolmente nella *Lumen Gentium* (16), troviamo espressa la base del nostro dialogo teologico: «i musulmani [...] adorano con noi un Dio unico, misericordioso». Giovanni Paolo II ha ribadito che cristiani e musulmani credono nello stesso Dio. Il fatto che non siamo d'accordo su una serie di questioni centrali non rende il dialogo inutile. Anzi, lo rende più interessante e urgente. Il dialogo teologico è una ricerca comune della verità, in cui le persone prendono seriamente in considerazione l'altro come credente e ascoltano attentamente la fede che ciascuno esprime. Il Pontificio Consiglio per il Dialogo ha questo compito particolare che non è politico né culturale. Ha un ruolo teologico molto più impegnativo: avviare, tra credenti, un dialogo serio che anche molti studiosi musulmani auspicano.

*Sullo sfondo, una moneta del Vaticano che celebra il dialogo tra le culture.*